

GLI ANNI DI PIOMBO VISTI DALLA PARTE DELLE VITTIME

«Basta veleni o torna la violenza»

Mario Calabresi, figlio di Luigi, il commissario ucciso dai terroristi: «L'Italia deve guardare al futuro, ricordando il passato. Su quel periodo non c'è memoria condivisa».



■ NEL NOME DELLA MADRE

In «Spingendo la notte più in là», Mario Calabresi racconta la storia della sua famiglia. Emerge la figura della madre Gemma che ha insegnato ai figli a credere nelle istituzioni e a non coltivare l'odio.

di MAURO CEREDA

■ «Sentivo che nel dibattito sugli anni del terrorismo stavano inesorabilmente sparando la memoria delle vittime e la voce dei loro familiari». Mario Calabresi, giornalista e figlio del commissario di Polizia Luigi, ucciso dai terroristi a Milano il 17 maggio del 1972, spiega con queste parole la genesi del suo libro «Spingendo la notte più in là». **Molti ex terroristi sono liberi, vanno in tv, scrivono. Che effetto le fa?**

Non penso che gli ex terroristi che hanno scontato la pena non possano andare in tv o sui giornali. Penso, però, che da parte di alcuni non sarebbe male conservare un po' di pudore e da parte dei media ci vorrebbe un po' più di equilibrio nel mostrare anche il punto di vista delle vittime.

Cosa pensa della scelta del governo di perseguire gli ex terroristi rifugiati all'estero?

Credo che occorra valutare caso per caso. Comunque sarebbe strano se uno Stato di diritto rinunciasse a perseguire delle persone condannate per omicidio soltanto perché vivono in Francia.

Lei racconta che, girando per l'Italia, le capita ancora di trovare sui muri la scritta «Calabresi assassino». Cosa pensa quando la vede?

Resto sbigottito. Trovo terribile che ci siano ancora delle persone, specie se giovani, che danno credito alla campagna di diffamazione che fu intentata contro mio padre.

Ma i giovani hanno coscienza di ciò che avvenne allora?

Non credo: in Italia c'è poca memoria storica. Di quel periodo restano vecchi slogan. I media sbagliano a dare per scon-

tata una memoria condivisa che non c'è. Anche per questo credo che sia utile raccontare quello che è successo.

Nel libro emerge la figura di sua madre Gemma: una donna forte.

Credendo di scrivere un libro su mio padre, ho finito per scrivere un libro su mia madre: una donna con una grande fede in Dio e una grande fiducia nelle istituzioni democratiche. Ha cresciuto me e i miei fratelli nell'idea che bisogna-

Dopo anni di oblio, l'omicidio Calabresi è tornato alla ribalta nel 1988 con il pentimento di Leonardo Marino. Cosa ricorda di quel periodo e dei processi?

Ad un certo punto ci eravamo rassegnati a pensare che avremmo dovuto accontentarci di una memoria privata e che non avremmo avuto giustizia. Ai processi siamo andati con l'atteggiamento di chi avrebbe accet-

tato qualsiasi verdetto perché avevamo fiducia nella magistratura. Infatti non abbiamo mai commentato le sentenze, sia quelle di assoluzione che di colpevolezza degli imputati.

Durante i processi molti intellettuali, attori, politici presero le difese degli imputati.

La mia famiglia non ha mai criticato il fatto che ci fosse chi sosteneva l'innocenza degli imputati.

Si è sempre rimessa alle sentenze della magistratura: la bussola era quella. La magistratura ha fatto giustizia?

Sì, ritengo che i magistrati abbiano fatto un buon

lavoro, approfondito e scrupoloso.

Lo Stato ci ha messo anni per riconoscere il sacrificio di suo padre: il presidente Ciampi nel 2004 con una medaglia al valore, il Comune e la Provincia di Milano con una targa e una stele nel 2007.

Certi riconoscimenti, anche se arrivano dopo tanti anni, sono comunque da apprezzare. Il fatto che siano giunti così tardi non ne cancella il valore.

Nel 1971 un folto gruppo di personalità firmò un documento che accusava suo padre della morte dell'anarchico Pinelli. Qualcuno ha chiesto scusa?

In questi anni ci sono state persone che si sono scusate in privato e che hanno cambiato giudizio su mio padre. Però, non mi piace che si usi quell'elenco per regolare conti personali con chi aveva firmato.

Qual è il messaggio di fondo del suo libro?

Il messaggio è che il Paese deve guardare avanti, pensare al futuro. Ma l'importante è che lo faccia senza dimenticare il passato e producendo gli anticorpi necessari perché non tornino altre stagioni di terrore.

Certi toni non aiutano. Basti pensare al dibattito sul precariato.

Credo che la politica debba condannare senza esitazioni ogni degenerazione violenta del confronto. Anche le degenerazioni verbali.

Chi è

● **Mario Calabresi**, 37 anni, giornalista del quotidiano «la Repubblica», figlio del commissario Luigi Calabresi. È autore del volume «Spingendo la notte più in là» (Mondadori) nel quale racconta gli «Anni di Piombo» visti dalla parte dei famigliari delle vittime.

va guardare avanti e continuare a vivere. Ci ha insegnato a non coltivare l'odio e la vendetta, ma a scommettere sulla vita, senza dimenticare la ricerca della giustizia.



Agenciatofotogramma